

PAESI CANDIDATI: MACEDONIA (FYROM)

Il fascino di un territorio dove culture diverse si incontrano e si scontrano

DI STEFANIA ZIGLIO

La Macedonia è sempre stata nel corso della storia un crocevia di diverse culture. Gli albanesi sostengono di discendere dagli antichi Illiri che abitavano l'area dell'attuale Albania, Grecia e alcuni dei territori dell'ex Jugoslavia tra cui l'attuale Macedonia, sono a prevalenza musulmani e parlano una lingua indo-europea. I macedoni, invece, sono un popolo di origine slava e di religione cristiana-ortodossa. I loro antenati arrivarono nei Balcani durante il settimo secolo dopo Cristo, si stanziarono nella regione che fu un tempo patria dei re macedoni, e vennero per questo definiti slavo-macedoni, e successivamente macedoni.

Prima delle invasioni da parte degli slavi, la regione della Macedonia (geograficamente parlando compresa nell'area circondata a nord dalle montagne del Montenegro e dalle montagne di Stara Planina, a est dai monti Rila e Rodopi, a sud dalla costa egea attorno a Salonicco, dal monte Olimpo, e ad ovest dai laghi di Ohrid e Prespa¹) era stata dominata nel corso dei secoli da greci (dal IX secolo a.C. fino al II secolo d.C.), romani, bizantini (dal IV secolo d.C. in avanti), bulgari (che si alternarono nel dominio del paese fino al IX secolo d.C.). Successivamente i sovrani serbi governarono il paese fino al 1371, anno in cui l'Impero Ottomano conquistò Skopje regnando indisturbato fino agli inizi del Novecento².

Dopo il 1913, a seguito delle tre guerre balcaniche che videro coinvolte più o meno direttamente le grandi potenze europee dell'epoca portando alla ridefinizione degli equilibri internazionali e decretando di fatto la fine dell'Impero Ottomano, la Macedonia venne suddivisa tra Grecia, Serbia e Bulgaria.

Fu solo nel 1944 che la Macedonia venne riconosciuta da Tito come nazione a sé stante a cui venne attribuito lo *status* di repubblica della federazione socialista jugoslava nei confini di un'area che un tempo costituiva parte meridionale della Serbia.

Nel 1991, dopo la disintegrazione dell'ex Jugoslavia e l'ottenimento dell'indipendenza, la Macedonia si trovò ad affrontare un difficilissimo processo di *nation building* nei confronti delle vicine repubbliche che, sia pur da diversi punti di vista, ne negavano l'esistenza³.

MACEDONIA



- Superficie: 25.713 km²
- Popolazione: 2.022.547 abitanti
- Forma di governo: Repubblica semi-presidenziale
- Capitale: Skopje

La Bulgaria riconobbe la Macedonia come stato, contestando invece l'esistenza di una cultura e di una nazione macedone separate da quella bulgara⁴. La Serbia invece riconobbe la Macedonia come stato e come nazione, non ammettendo però l'esistenza di una Chiesa ortodossa autocefala separata.

La situazione più difficile si venne a creare con la Grecia, la quale rifiutò di riconoscere l'esistenza di uno stato separato e di una nazione macedone, ritenendo che la giovane repubblica potesse avanzare rivendicazioni territoriali su di una propria regione avente il medesimo nome⁵.

Inoltre nel processo di *nation building* i macedoni cominciarono a definirsi come i discendenti diretti di Alessandro Magno e degli antichi macedoni, andando così a urtare la sensibilità dei vicini greci, molto fieri e orgogliosi delle loro radici elleniche.

La Grecia ricorse a misure forti per far valere le proprie ragioni ponendo un embargo commerciale nei confronti della Macedonia che durò per ben tre anni. La situazione si risolse solo nel 1995 con il cosiddetto *Interim Agreement* in cui la Grecia riconobbe l'esistenza di uno stato separato con il nome di FYROM (Former Yugoslav Republic of Macedonia), acronimo con cui la Macedonia avrebbe potuto entrare a far parte delle organizzazioni internazionali⁶.

Le difficoltà della Macedonia nell'affermare la propria identità nei confronti dei paesi vicini si ripercossero inevitabilmente sulle relazioni interne tra macedoni e albanesi. Questi ultimi non si sentirono mai particolarmente tutelati all'interno del nuovo stato e continuarono per tutti gli anni Novanta ad avanzare rivendicazioni, nell'esercizio dei loro diritti culturali e linguistici. Tali richieste non vennero tenute in considerazione per paura che gli albanesi, concentrati per lo più nella zona nord-occidentale al confine con il Kosovo e con l'Albania, potessero secedere sottraendo al giovane stato parte di un territorio già non molto esteso (circa 25.300 km²) e mettendo a repentaglio l'intero processo di *state building*⁷.

Gli albanesi contestavano *in primis* il fatto di non venire considerati popolo costitutivo alla stregua dei macedoni, anziché mera minoranza, data la loro consistente percentuale all'interno della popolazione (circa 30% su un totale di circa 2 milioni di abitanti)⁸.

L'escalation di tensione inter-etnica nel paese, sfociata nel breve conflitto che, per alcuni mesi del 2001, contrappose i guerriglieri albanesi all'esercito macedone, va quindi letta alla luce del contesto descritto sopra, oltre che delle cause scatenanti contingenti (quale ad esempio il supporto da parte degli ex guerriglieri UCK del Kosovo ai guerriglieri albanesi di Macedonia sia in termini di uomini che di armi). Al contrario dei conflitti che avevano fino ad allora insanguinato gli altri stati dei Balcani, il conflitto macedone venne risolto in brevissimo tempo e con una limitata perdita di vite umane di soldati di entrambe le comunità, grazie a un tempestivo intervento della comunità internazionale che per una volta si dimostrò in grado di agire coordinando gli attori in gioco (ONU, Unione Europea, NATO) per arrivare rapidamente a un accordo di cessate il fuoco ed evitare che la situazione degenerasse facendo riesplodere la "polveriera balcanica". Gli Accordi di Ohrid, oltre che fermare le ostilità, ridisegnarono gli equilibri politico-istituzionali tra macedoni e albanesi attribuendo a questi ultimi lo *status* di popolo costitutivo, distinguendo in tal modo la loro posizione da quella di tutte le altre minoranze presenti nel paese (turchi, valacchi, rom, serbi, bosniaci).

Verso il processo di integrazione: quanto può costare un nome?

Fin dalla firma degli Accordi di Ohrid del 2001 era chiaro che la prospettiva europea avrebbe accelerato il percorso delle riforme e in una certa misura favorito la pacificazione e la stabilizzazione inter-etnica tra le due principali componenti del paese.

In effetti negli anni a seguire governo e parlamento procedettero a ritmo serrato nell'approvazione delle norme di implementazione degli Accordi tanto che già nell'aprile del 2001 venne firmato l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (prima tappa nel percorso di avvicinamento agli standard europei da parte dei potenziali candidati dell'area dei Balcani occidentali), e nel dicembre 2005, a solo un anno di distanza dalla presentazione ufficiale della candidatura per l'ingresso nell'Unione Europea, il Consiglio europeo attribuì alla Macedonia lo *status* di paese candidato¹⁰.

Tale decisione dava seguito al parere positivo espresso dalla Commissione nel novembre 2005 dove si sottolineavano gli sforzi compiuti dalla Macedonia nell'adeguamento ai criteri politici, all'adozione di norme che andavano a tutelare gli albanesi e le altre minoranze, mentre molta strada era ancora da percorrere nello sviluppo di un'economia di mercato funzionante e nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata¹¹. La rapidità con cui è stato concesso lo *status* di candidato alla Macedonia deve essere letta anche alla luce della volontà di dare un segnale forte nei confronti di altri stati della regione, soprattutto della Serbia, affinché accelerassero il processo di riforme che li avrebbe portati a loro volta alla firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione.

Da allora il processo di integrazione versa in una situazione di stallo e ogni Report Annuale della Commissione Europea (*Progress Report*) glissa più o meno elegantemente sulla questione della data di apertura dei negoziati per l'adesione.

Nel 2008 il paese ha registrato una pesante battuta d'arresto nel processo di integrazione euro-atlantica. Da un lato l'assenza di progressi nei negoziati per la risoluzione della disputa sul nome con la vicina Grecia ha portato al veto di quest'ultima all'accesso della Macedonia alla NATO durante il vertice di Bucharest¹². Dall'altro vi è stato un sonoro cartellino rosso di Bruxelles dovuto principalmente all'assenza di un reale dialogo politico tra le forze di governo (il Partito democratico per l'unità nazionale macedone VMRO-DPMNE e il Partito democratico albanese DPA)¹³, ai numerosi brogli ed episodi di violenza avvenuti durante le elezioni politiche anticipate svoltesi a maggio a seguito degli esiti disastrosi del vertice NATO¹⁴ oltre che al trascinarsi della questione del nome, che la Grecia pone come condizione imprescindibile per l'apertura dei negoziati¹⁵.

Il 2009 è quindi stato un anno cruciale per il paese, che doveva dimostrare alla Comunità internazionale di non aver smarrito la "retta via".

Per quanto riguarda lo svolgimento delle elezioni del marzo 2009, vi è stato un notevole miglioramento nel rispetto degli standard internazionali e delle raccomandazioni dell'OSCE¹⁶. È da notare però che si è trattato di elezioni locali e presidenziali la cui posta in gioco non era così alta dato che il risultato non avrebbe avuto



Courtesy © European Commission, *St. Jovan Kaneo Church (Ohrid)*

grosse ripercussioni sugli equilibri di governo¹⁷. Il dialogo politico è migliorato all'interno della compagine governativa, sebbene l'alleanza tra il partito macedone di ispirazione democristiana (VMRO-DPMNE) e quello albanese di centro-sinistra (DUI) potesse apparire inizialmente destabilizzante, dal momento che non si trattava di partiti con una base ideologica comune¹⁸.

Molto tese, invece, appaiono le relazioni tra i partiti di opposizione e quelli di maggioranza di entrambe le componenti etniche, e ancora piuttosto debole risulta il ruolo del parlamento.

Sul piano della riforma della Pubblica Amministrazione, nonostante gli emendamenti alla legge sul servizio pubblico, volti a garantire meritocrazia nell'assunzione e nella promozione dei pubblici ufficiali, ancora molta strada c'è da fare per assicurare trasparenza e adeguata professionalità.

Notevoli passi in avanti si sono registrati sul piano della riforma della polizia, altro elemento cruciale menzionato nell'Accession Partnership (una sorta di *road map* verso l'integrazione europea contenuta in una decisione del Consiglio dell'Unione Europea del febbraio 2008¹⁹), verso una gestione funzionante sia a livello locale che nazionale, stabilendo un preciso piano di carriera e vietando agli ufficiali di polizia di rivestire incarichi di natura politica.

Anche sul versante delle riforme giudiziarie si registrano dei progressi. Sono stati nominati giudici i primi diplomati della neonata Accademia dei Giudici e dei Pubblici Ministeri, e il personale e i fondi assegnati ai tribunali sono cresciuti considerevolmente. L'indipendenza e l'imparzialità dei giudici dal potere politico è però ancora debole. Recentemente, ad esempio, il partito di maggioranza macedone (VMRO-DPMNE) ha messo in dubbio la legittimità di una sentenza della Corte Costituzionale che andava ad abrogare una disposizione volta a istituire l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione ortodossa nelle scuole pubbliche. La Corte ha risposto diffondendo un comunicato stampa in cui denunciava le pesanti pressioni e i tentativi di screditarne la reputazione²⁰.

La lotta alla corruzione viene indicata come ulteriore punto debole nel *Progress Report 2009*. Nonostante l'approvazione degli emendamenti al codice elettorale e alla legge sul finanziamento dei partiti politici volti ad assicurare una maggiore trasparenza, e l'aumento di arresti e condanne in casi di gravi violazioni, il fenomeno è ancora largamente diffuso tra la popolazione, il cui atteggiamento riflette una mancata percezione della soglia di illegalità di condotte che rientrano a pieno titolo nel reato di corruzione.

È evidente come tali problemi si riflettano anche sul clima economico del paese: l'elevato livello di corruzione, l'eccessiva burocratizzazione della Pubblica Amministrazione e una giustizia ancora inefficiente compromettono infatti la fiducia degli investitori stranieri, già negativamente influenzata dagli effetti della crisi.

Tuttavia, nonostante gli inevitabili effetti della crisi economica finanziaria, sono da segnalare gli sforzi compiuti nella riduzione della disoccupazione strutturale, so-

prattutto dei giovani tra i 15 e i 27 anni (scesa dal 58,4% nel 2008 al 54,4% nel 2009) e dei principali ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro, tramite un maggiore utilizzo delle agenzie interinali. Il tasso di disoccupazione rimane comunque attorno al 33%, dato che in ogni caso deve essere letto alla luce della massiccia presenza di lavoro irregolare²¹. Ancora è presto, infine, per valutare l'impatto della recente crisi finanziaria greca sull'economia macedone.

Sul piano della libera circolazione delle persone, è da segnalare l'entrata in vigore il 19 dicembre 2009 dell'accordo per l'abolizione dei visti per i cittadini della Macedonia nell'accesso ai paesi dell'Unione Europea.

Il rispetto delle minoranze

Altro importantissimo capitolo è quello del rispetto delle minoranze. Bisogna a questo proposito distinguere la situazione degli albanesi, definiti negli Accordi di Ohrid "popolo costitutivo", da quella di tutte le altre minoranze. Nonostante negli Accordi si utilizzi la definizione di stato multi-etnico, molti elementi riflettono la struttura di uno stato bi-nazionale²². E c'è anche chi, come l'attuale sindaco di Gostivar, afferma addirittura che la Costituzione andrebbe cambiata in tal senso, una volta che il paese sarà entrato nell'Unione Europea e gli occhi della comunità internazionale non saranno più così attenti e severi²³.

Particolarmente importante è stata l'implementazione della Legge sull'uso delle lingue parlate dalle comunità che costituiscono almeno il 20% della popolazione (gli albanesi), che ha consentito l'effettivo uso della lingua albanese nelle commissioni parlamentari.

Non vi sono stati progressi invece nel garantire alle altre minoranze l'uso della propria lingua, e scarsi sono i fondi destinati all'insegnamento di tali lingue nelle scuole. Solamente alcune scuole turche e serbe sono presenti (in tutto non più di una decina) in tutto il paese. Nella maggior parte dei casi tali minoranze frequentano le scuole macedoni anche perché il ridotto numero di allievi difficilmente potrebbe giustificare la costituzione di istituzioni scolastiche separate.

È stata recentemente istituita un'apposita agenzia per la protezione di tali minoranze, ma al momento non risulta operativa. Anche il ruolo delle commissioni inter-etniche (presenti in 14 municipalità a consistente presenza di minoranze) appare quasi nullo, anche a causa della scarsa trasparenza nell'elezione dei membri (che il più delle volte nemmeno riflette la composizione etnica della cittadinanza).

Sul piano dell'equa rappresentanza delle comunità non maggioritarie nel settore pubblico si registrano passi in avanti: la percentuale si è alzata fino al 26%. Ancora largamente sotto-rappresentate risultano la minoranza turca e quella rom. Su alcuni punti gli albanesi ritengono che gli Accordi di Ohrid non siano ancora stati implementati pienamente e non sono soddisfatti: vorrebbero che la loro presenza nella pubblica amministrazione fosse pari alla loro percentuale all'interno della popola-

zione macedone (che secondo il censimento ufficiale è pari al 21%, secondo le stime albanesi, invece, sarebbe pari al 35%). Ad esempio il Segretariato per l'Implementazione degli Accordi di Ohrid ha assunto finora solo 1.200 albanesi, numero che è ben lungi dall'ottemperare il criterio dell'equa rappresentanza²⁴.

Dal canto loro i macedoni non vedono di buon occhio tale disposizione in quanto, soprattutto in un periodo di crisi economica e alto tasso di disoccupazione, non ritengono corretto favorire candidati in base all'appartenenza etnica a scapito di titoli e competenze.

Analizzando poi l'andamento delle relazioni tra albanesi e macedoni nel corso degli ultimi due anni, nonostante una progressiva tendenza alla normalizzazione, si sono registrati alcuni episodi di tensione. Bisogna in ogni caso ricordare che le due comunità hanno da sempre vissuto vite separate e che la percentuale di matrimoni misti era molto bassa anche precedentemente al conflitto, in parte per la distribuzione geografica degli albanesi e soprattutto per le consistenti diversità culturali e la difficoltà ad apprendere la lingua dell'altro. Entrambe le società, soprattutto quella albanese, sono ancora molto tradizionaliste e conservatrici. Gli scambi commerciali e le relazioni economiche tra i due gruppi, invece, sono frequenti.

Le differenze etniche passano però talvolta in secondo piano. Questo vale per i criminali delle due comunità che collaborano nella gestione della criminalità organizzata. E vale anche per certi versi per i politici di alto livello, che simulano spesso contrasti e disaccordi per far sì che il consenso delle relative basi elettorali rimanga inalterato²⁵.

Nel 2009 vi è stata una rissa tra studenti delle due etnie davanti alla scuola media Niko Nestor di Struga, in seguito alla quale erano stati istituiti turni diversi per cercare di diminuire il livello di potenziale conflittualità. Dall'inizio dell'anno scolastico 2009-2010 sono stati ristabiliti turni parzialmente misti (approssimativamente 70% di studenti macedoni e 30% di studenti albanesi)²⁶.

Inoltre, nel mese di maggio del 2010 vi sono stati scontri a fuoco tra la polizia macedone e bande criminali che trafficavano armi dal Kosovo alla Macedonia nella zona di frontiera tra i due stati. Quattro criminali albanesi sono rimasti uccisi durante la sparatoria. L'episodio non ha destato molto scalpore tra i partiti politici di governo, né comportato dichiarazioni particolarmente allarmate in quanto è noto che da anni vi è un traffico di armi in quella zona. Alcuni analisti sostengono che i criminali uccisi potrebbero essere stati nemici politici del leader del DUI, il partito etnico albanese parte della coalizione governativa (i criminali uccisi sarebbero stati, secondo questa versione dei fatti, ex combattenti UCK rimasti fuori dalle posizioni politiche di rilievo nel dopo guerra) e che le pattuglie della polizia erano da giorni appostate proprio in quella zona. Tutto ciò potrebbe quindi spiegare l'assenza di una reazione politica forte da parte del DUI.

Altri, invece sostengono che si sarebbe trattato di un'azione dimostrativa dei guerriglieri per spingere il governo a tenere una linea più intransigente sulla questione del

nome per accelerare l'integrazione euro-atlantica del paese, e che quindi l'azione sarebbe stato un vero e proprio complotto pilotato dai servizi segreti stranieri²⁷.

In generale, nonostante l'episodio ricalcasse quasi alla perfezione quello che nel 2001 aveva costituito l'evento scatenante del conflitto e dai commenti a caldo da parte della popolazione trasparisse chiaramente un sentimento di paura e incertezza, non si sono avute nel periodo immediatamente successivo degenerazioni nei rapporti inter-etnici²⁸.

Il programma *Skopje 2014*

Un altro motivo di scontro tra albanesi e macedoni è rappresentato dalla presentazione del programma *Skopje 2014*, che comporterà la trasformazione dell'immagine della capitale macedone, una sorta di "antichizzazione", un vero e proprio ritorno alle "origini classiche". Statue, teatri e altri edifici pubblici, concerti ed eventi culturali andranno a glorificare le eroiche gesta dell'epoca classica nel tentativo di concludere a tappe forzate il processo di *state building* e *nation building*, che secondo il VMRO-DPMNE non può prescindere dall'esaltazione di quell'epoca. Il governo afferma che l'intero progetto costerebbe intorno agli 80 milioni di euro, spalmati in 4 anni, anche se la cifra più volte menzionata è di ben 200 milioni.

Da una parte tale programma è irritante per la comunità albanese: alcuni esponenti di uno dei partiti albanesi all'opposizione della "Nuova Democrazia" di Imer Sulemani²⁹ hanno infatti manifestato apertamente il proprio dissenso dichiarando che il programma sarebbe lesivo del carattere multi-culturale del paese oltre che potenzialmente destabilizzante per i delicati equilibri inter-etnici. Varie associazioni islamiche propongono la ricostruzione della moschea di Burmani, che sorgeva nel centro di Skopje e che venne distrutta all'inizio del Novecento, e la comunità turca propone di erigere una statua³⁰ di Maometto II, il tutto per contrastare la tendenza a costruire un'immagine mono-etnica del paese³¹.

Dall'altra vi è anche una componente dei macedoni che non sente come propria l'immagine che il VMRO vuole dare del paese, che non pensa di "discendere" da Alessandro Magno, e semplicemente si riconosce nelle origini slave. Per costoro tale piano rappresenta una sorta di simulacro di una storia e una cultura che non è mai esistita e che riflette semplicemente lo sforzo di provare a tutti i costi che le radici della Macedonia affondano proprio nella culla della civiltà europea. Inoltre l'enorme statua di Alessandro Magno (che, si vocifera, dovrebbe essere alta ben 30 metri), la cui costruzione venne decisa ben prima della presentazione del programma *Skopje 2014*, verrà eretta proprio nel mezzo della piazza principale di Skopje, risultando di fatto una provocazione nei confronti della vicina Grecia, oltre che, a detta di alcuni, una palese perdita di gusto estetico dell'intera capitale macedone³².

L'annosa questione del nome

La questione cruciale da risolvere è, tuttavia, rappresentata dall'infinita disputa sul nome, che pende come una spada di Damocle sul percorso di integrazione euro-atlantica della Macedonia.

Fin dall'indipendenza della Macedonia nel 1991 la Grecia si è rifiutata di riconoscere la vicina repubblica con tale nome, sostenendo che in tal modo quest'ultima avrebbe avanzato rivendicazioni territoriali sull'omonima provincia greca.

Le negoziazioni con Atene iniziarono nel 1995 subito dopo la firma dell'*Interim Agreement* (l'accordo che pose fine all'embargo della Grecia nei confronti della Macedonia e che permise alla Macedonia di accedere alle organizzazioni internazionali con l'acronimo di FYROM – Former Yugoslav Republic of Macedonia) nel quale si raccomandava una risoluzione di tale questione tramite l'aiuto del mediatore delle Nazioni Unite Matthew Nimetz.

Da allora le due parti non fanno altro che rifiutare categoricamente ogni possibilità di compromesso. Il recente atteggiamento della Grecia viene percepito come un ultimatum da parte dei macedoni, in quanto il mutamento nel nome dello stato in "Macedonia del Nord" dovrebbe riflettersi anche nella definizione della lingua e della nazionalità³³. Tale soluzione appare evidentemente inaccettabile ai macedoni perché minerebbe alla radice gli elementi fondanti del loro popolo, mettendone in discussione l'esistenza stessa. Un recente sondaggio di *Dnevnik*, uno dei maggiori quotidiani macedoni, ha rivelato che il 52% dei macedoni intervistati non sarebbe disposto a "barattare" il nome del proprio stato con l'ingresso nell'Unione Europea³⁴.

E il partito macedone al governo (VMRO-DPNE) sembra avallare la crescente intransigenza della popolazione, tacitamente appoggiando il concerto dal titolo "Il nostro nome è Macedonia" organizzato nella piazza principale della capitale due settimane prima del summit del Consiglio Europeo, appuntamento in cui dopo il sostanziale veto della Grecia dell'autunno scorso nei confronti dell'apertura dei negoziati, i leader europei avevano paventato la possibilità di definire finalmente tale data di apertura dei negoziati, premendo pertanto per una quanto più possibile rapida risoluzione della questione del nome³⁵. Ospitare un evento dai toni provocatori a ridosso di un appuntamento dai risvolti potenzialmente importanti per il paese ha messo ancor più in evidenza la mancanza di una reale volontà di superare le divergenze nell'interesse dei cittadini macedoni.

Ovviamente vi è una "minoranza dissenziente" tra i macedoni, ma la tendenza generale è quella di considerare una qualsiasi concessione in tale ambito come una vera e propria sconfitta.

D'altro canto, la maggior parte degli albanesi comincia a mostrare segni di stanchezza nei confronti di una situazione paralizzante dovuta alla disputa su un nome verso cui non hanno alcun tipo di legame emotivo- affettivo.

Nonostante le inevitabili divergenze, nonché una progressiva "depressione da integrazione" dovuta al protrarsi della data di apertura dei negoziati, per macedoni e

albanesi l'entrata nell'Unione Europea continua a rimanere nell'immaginario collettivo un grande sogno³⁶.

Come in molti altri paesi dell'area dove il tasso di disoccupazione è ancora molto elevato, soprattutto tra i giovani, la voglia di Europa è senz'altro sinonimo di miglioramento del proprio *status* sociale. Carente appare invece la condivisione della dimensione valoriale insita nell'ingresso nella grande famiglia europea, e in particolare nel concetto di cittadinanza europea³⁷.

Una volta superata la "fatica da allargamento" assieme alla fase più critica della crisi finanziaria internazionale, e volendo credere nell'integrazione dei Balcani occidentali quale naturale compimento del disegno europeo (come di recente riaffermato al vertice di Sarajevo del 2 giugno 2010), resta da chiedersi cosa vuole divenire l'Unione Europea.

Si tratta di un dubbio esistenziale che ad ogni allargamento dovremmo porci e che assume ancora maggior significato quando si tratta di integrare quest'area geografica.

I Balcani rappresentano infatti un banco di prova emblematico per un'Europa politica che è "morta a Sarajevo" e che ora dovrebbe cercare di uscire dalle belle pagine del Trattato di Lisbona cominciando a svolgere il ruolo, che le appartiene, di stabilizzatore chiave di quest'area e ponendo in essere una strategia che vada oltre la negoziazione con i singoli paesi e assuma finalmente una dimensione regionale. ♦

NOTE

1. Cfr. Hugh Poulton, *Who are the Macedonians*, Hurst & Company, London 2000.
2. Cfr. Elisabeth Barker, *The origin of the Macedonian dispute*. In *The New Macedonian question*, J. Pettifer (a cura di), Palgrave, Basingstoke, New York 2001.
3. Cfr. Victor Roudemetov, *Collective memory, national identity and ethnic conflict*, PRAEGER, Westport Connecticut, London 2002.
4. Di recente è stato tuttavia firmato un accordo in cui la Bulgaria riconosce l'esistenza di una lingua macedone distinta dal bulgaro.
5. Cfr. Loring M. Danforth, *National Conflict in a Transnational World*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994, pp. 327-328.
6. Cfr. John Shea, *Macedonia and Greece: The struggle to Define a New Balkan Nation*, Mc Farland & Co, London 1997, p. 305.
7. Cfr. Stefano Bianchini, *Sarajevo le radici dell'odio*, Edizioni associate, Roma 1993, p. 173.
8. Cfr. Zhidas Daskalovski, *Language and Identity: The Obriid Framework Agreement and Liberal Notions of Citizenship and Nationality in Macedonia*, "ECMI working paper", issue 1/2002, European Centre for Minority Issues, Flensburg 2002.
9. Cfr. Kristina Balalovska, Alessandro Silj, Mario Zucconi, *Minority politics in Southeast Europe: Crisis in Macedonia*, "The Ethnobarometer Working Paper Series", ETHNOBAROMETER, Rome 2002.
10. Cfr. Rosita Zilli, *Fumata bianca per la Macedonia*, 19-12-2005, pp. 1-4, in <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articlereview/5066/1/51/>.

11. Cfr. Commission of the European Communities, *Communication from the Commission, Commission Opinion on the Application from the former Yugoslav Republic of Macedonia for membership of the European Union*, Brussels, 9, November 2000, pp. 1-3.
12. Da un lato il veto della Grecia ha portato la Macedonia ad adire la Corte di Giustizia per violazione dell'Accordo (*Interim Agreement*) firmato nel '95 secondo cui la Grecia non avrebbe dovuto ostacolare il cammino della Macedonia nelle organizzazioni internazionali. L'accordo d'altra parte prevedeva che la Macedonia non avrebbe potuto usare il suo nome costituzionale in contesti internazionali, ma solo internamente, anche se negli accordi di Ohrid si parla di Repubblica di Macedonia, e ad oggi 120 stati compresi gli USA hanno riconosciuto la Macedonia con il suo nome costituzionale. La Grecia dal canto suo ha reagito dicendo che avrebbe agito con un contro-ricorso, lamentando una violazione da parte della Macedonia dello spirito del trattato in quanto i due stati si sarebbero dovuti impegnare a non sfoggiare simboli che richiamassero la cultura o il patrimonio culturale del vicino (art.7/3 del Trattato). L'aver rinominato l'aeroporto Alessandro Magno e l'aver costruito statue classiche dinnanzi alla sede del governo non ha di certo aiutato a stemperare i toni. È da ricordare come dopo la ratifica dell'accordo del '95 la Macedonia abbia dovuto togliere la Stella di Vergina dalla sua bandiera, poiché era un chiaro riferimento al periodo classico.
13. La democrazia macedone, così come emerge da un'analisi approfondita degli accordi di Ohrid, ripropone in quasi tutti i suoi aspetti fondanti il modello di democrazia consociativa di Liphart. Uno di questi elementi è proprio la Grand Coalition: in società profondamente divise dal punto di vista etnico, in cui i partiti esprimono tale frattura, includere nella compagine governativa un partito destinato a non ottenere in alcun modo la maggioranza assoluta va a mitigare il modello di democrazia di West Minister (semplificando, è il modello secondo cui in una democrazia è la maggioranza che ha il potere) garantendo al paese una certa stabilità. Cfr. Carmen Kettley, *Power-Sharing and Ethnic Conflict: The Consociational-Integrative Dichotomy and Beyond*, in "European Yearbook of Minority Issues", vol. 1, 2001/2, Kluwer Law International, The Hague, 2003, p. 25 e Arend Lijphart, *Democracy in Plural Societies: A Comparative Exploration*, New Haven and London Yale University, Binghamton, N. Y., 1977 pp. 29-30.
14. Cfr. Commission Staff Working Document, *The Former Yugoslav Republic of Macedonia 2008 Progress Report*.
15. Cfr. "Macedonia's name: Breaking the Deadlock", Europe Briefing n. 52 Pristina/Brussels, 12 January 2009, International Crisis Group.
16. Cfr. Commission Staff Working Document, *The Former Yugoslav Republic of Macedonia 2009 Progress Report*.
17. Cfr. Intervista a Aysling Lyon, independent researcher Department of Peace Studies, University of Bradford, UK, 12 giugno 2010.
18. Cfr. Intervista a Dejan Georgievski, English Editor OWPSEE-Skopje Macedonia, 16 giu 2010
19. Le priorità identificate dal Consiglio Europeo nella decisione del 18 febbraio 2008 sono le seguenti: un costruttivo e inclusivo dialogo politico; riforme giudiziarie, implementazione delle leggi anti-corrruzione, professionalizzazione e de-politicizzazione della pubblica amministrazione, un miglioramento del clima economico, riforme sulla *rule of law*, rafforzamento dell'indipendenza delle agenzie di supervisione e regolamentazione. Per la lista

completa si veda Council decision:

<http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:080:0032:0045:EN:PDF>

20. *Cfr.* Commission Staff Working Document, *The Former Yugoslav Republic of Macedonia 2009 Progress Report*.
21. *Cfr.* Soros Foundation, *Third quarterly Accession Watch Report*:
<http://soros.org.mk/dokumenti/Tret-izvestaj-EN-so-CIP.pdf>
22. *Cfr.* The power of perception: the Impact of the Macedonian Question on Inter-ethnic Relations in the Republic of Macedonia, Jenny Engstrom, in *The Global Review of Ethnopolitics*, Vol.1 no. 3, Marzo 2002.
23. Risto Krajkov, *Linee della discordia*, Skopje, 15 luglio 2009:
<http://www.balcanicaucaso.org/ita/aree/Macedonia/Linee-della-discordia>
24. *Cfr.* Intervista con Gjylsime Amity, Albanian Editor OWPSEE-Tetovo, Macedonia, 16 giugno 2010
25. *Cfr.* Intervista a Dejan Georgievski, English Editor OWPSEE-Skopje Macedonia, 16 giugno 2010
26. *Cfr.* Intervista a Aysling Lyon, independent researcher Department of Peace Studies, University of Bradford, UK, 12 giugno 2010.
27. *Cfr.* Intervista a Dejan Georgievski, English Editor OWPSEE-Skopje Macedonia, 16 giugno 2010
28. *Cfr.* Intervista a Aisling Lyon, Independent Researcher, Department of Peace Studies, University of Bradford, UK, 12 giugno 2010.
29. Il 2008 segna l'inizio di una forte crisi per il Partito Democratico Albanese. Il 15 settembre Selmani, ex vice presidente del partito e già ministro della salute dal 2006 al 2008, annuncia la creazione di un nuovo partito, la Nuova Democrazia Albanese (NDA). L'80% dei membri del Pdsh all'epoca hanno dichiarato di voler seguire Selmani, sebbene di recente la popolarità di questo partito sia notevolmente diminuita.
30. *Cfr.* Intervista a Dejan Georgievski, English Editor OWPSEE-Skopje Macedonia, 16 giugno 2010
31. *Cfr.* Risto Karajkov, "Skopje 2014: Alessandro dove sei?", Skopje, 17 febbraio 2010:
<http://www.balcanicaucaso.org/ita/aree/Macedonia/Skopje-2014-Alessandro-dove-sei>
32. *Cfr.* Intervista a Dejan Georgievski, English Editor OWPSEE-Skopje Macedonia, 16 giugno 2010
33. *Cfr.* Intervista a Dejan Georgievski, English Editor OWPSEE-Skopje Macedonia, 16 giugno 2010
34. Survey Shows Limited Support for Name Compromise, Sinisa-Jakov Marusic Skopje, 26 May 2010, <http://www.balkaninsight.com/en/main/news/28393/>
35. *Cfr.* "Start date for EU accession talks uncertain", Sinisa Jakov Marusic Skopje, 08 June 2010
<http://www.balkaninsight.com/en/main/news/28601/>
36. *Cfr.* Intervista con Gjylsime Amity, Albanian Editor OWPSEE-Tetovo, Macedonia, 16 giu. 2010
37. *Cfr.* Intervista a Dejan Georgievski, English Editor OWPSEE-Skopje Macedonia, 16 giu. 2010